Con noi ogni giorno

Prima di riprendere la narrazione della storia della salvezza, la Chiesa sembra voler fare una sosta per contemplare i due misteri che sorreggono la sua fede: la Trinità e la redenzione. L'eucaristia è il compendio mirabile di entrambi. Fin dal giorno della risurrezione, Gesù ha voluto benedire e spezzare il pane a tavola con due suoi discepoli. Da allora nessuna comunità cristiana ha mai omesso quel rito, riconoscendo in esso la propria radice alla quale continuamente attingere per vivere. Se davvero è nello stile di Dio venire incontro agli smarrimenti umani non anzitutto con delle dottrine ma con dei fatti, allora in Melchisedec – sacerdote che offre pane e vino al Dio altissimo - ha preannunciato Gesù, il vero sacerdote che ha offerto il proprio corpo e sangue. Quando egli vedeva le folle seguirlo anche nel deserto, non vuole rimandarle senza aver procurato per loro il pane necessario, moltiplicando per esse cinque poveri pani e due pesci e facendoli bastare per cinquemila uomini. Già stava preannunciando quel pane che avrebbe sfamato le folle di tutto il mondo e in ogni tempo, frutto della sua morte e risurrezione. Nel corpo dato e nel sangue sparso ha dato al mondo la sua persona divina, perché fosse con noi ogni giorno nella celebrazione della messa e nei tabernacoli delle nostre chiese.

Essere ciò che celebriamo

Anche la mèta finale di tutta l'avventura umana, dell'insieme degli uomini e dei singoli, è ancora e solo lui, Gesù crocifisso e risorto, nella gloria del Padre, principio e fine. Finché dura la storia del mondo, lo Spirito non cessa di implorare nella Chiesa: "Vieni, Signore Gesù". Si potrebbe facilmente rifare l'esame a ritroso e vedere che tutto, sacerdozio messa e comunione, perde di significato e cade nel nulla, quando si volge ad altro e si dimentica di lui. Non meravigliamoci se l'eucaristia oggi è così facilmente fraintesa e abusata: più che rivestire l'uomo, trasformandolo con la grazia di Cristo, sembra divenuta soggetta alle interpretazioni personali di ciascuno, sull'onda delle spinte emotive del momento. Quando si chiude all'azione dello Spirito, l'uomo si preclude la comprensione dei misteri di Dio e la cosa vale nel modo più vero per l'eucaristia e per la messa. Al cuore della celebrazione non stanno le nostre trovate per vivacizzarla, ma Gesù nell'atto di offrirsi corpo e sangue al Padre per il perdono dei nostri peccati. Tutti noi, celebranti e popolo, siamo intimamente coinvolti nella memoria di lui, entrando nella stessa offerta e portandovi la nostra vita, perché sia trasformata dallo Spirito in sacrificio perenne a Dio gradito. Ricevendo quel corpo noi diciamo: Amen! Sì, avvenga! "Tu ricevi il mistero che sei tu – spiega sant'Agostino – e a quello che sei che rispondi: Amen! Sii membro del corpo di Cristo perché quell'Amen sia vero".

Ti adoro, Dio nascosto

Si narra nella vita di sant'Antonio che egli stava predicando in pubblico, a Rimini, sul mistero eucaristico. Molti ascoltavano ma qualcuno anche dubitava, era incredulo, e tra questi un eretico che si supponeva sapiente e lanciò una sfida al santo: la sua mula sarebbe stata tenuta a digiuno per tre giorni e portata poi nella piazza dove era esposto il Santissimo Sacramento, mettendole al fianco un bel cesto di fieno per vedere cosa avrebbe fatto. Ma avvenne che quell'animale, senza degnare di uno sguardo il cibo offertogli, si mise in ginocchio davanti all'ostensorio. Una splendida conferma della presenza reale del Signore nell'eucaristia data da una mula, che confortava la fede dei dubbiosi, a perenne vergogna di quel padrone. Si può sorridere, ma non è difficile vedere l'attualità del racconto, che invita la nostra ragione a inchinarsi davanti a ciò che viene dall'alto, dal suo stesso Creatore e la supera.

don Giorgio Maschio